



MEN



FINANZA & INVESTIMENTI

Il reato di inquinamento ambientale: quando l'amministratore risponde penalmente

MENCHICAD - 13 AGOSTO 2026

Categoria: FINANZA E INVESTIMENTI | RISK INTELLIGENCE | Tempo di lettura stimato 8 minuti

Introduzione

Prima del 2015, i reati ambientali erano quasi tutti contravvenzioni: pene brevi, prescrizioni rapide, conseguenze pratiche limitate. Con la legge 68/2015, il legislatore ha cambiato paradigma: ha introdotto nel codice penale delitti contro l'ambiente con pene significative, termini di prescrizione lunghi, e applicabili anche alle persone giuridiche attraverso il D.Lgs. 231/2001.

Questa riforma ha trasformato il profilo di rischio penale degli imprenditori che operano in settori con impatto ambientale. Non si tratta più di sanzioni amministrative o di contravvenzioni che si chiudono con un'oblazione: si tratta di procedimenti penali per delitti, con possibilità concreta di misure cautelari personali, sequestri dei beni aziendali e pene detentive.

Questo articolo fa parte del pillar Rischi Ambientali della serie Risk Intelligence. Ti spiega la

CERCA

CERCA

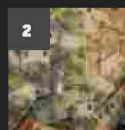
TRANDING POSTS



1

Il reato di inquinamento ambientale: quando l'amministratore risponde penalmente

13 AGOSTO 2026



2

Cosa fare con i soldi: le prime 12 decisioni finanziarie dopo l'exit

13 AGOSTO 2026

Via ferrata dolomitiche in solitaria: cinque percorsi per testare i propri limiti

13

AGOSTO
2026

4

Spionaggio aziendale e furti di dati: i vettori di attacco che colpiscono le PMI italiane

13 AGOSTO 2026



5

L'astrologo di corte: il primo consulente strategico della storia

12 AGOSTO 2026

struttura dei nuovi reati ambientali, i soggetti a rischio e le condizioni che determinano la responsabilità penale dell'amministratore.

La struttura dei delitti contro l'ambiente

La legge 68/2015 ha inserito nel codice penale il Titolo VI-bis con cinque nuovi delitti. L'inquinamento ambientale (art. 452-bis) punisce chi abusivamente cagiona una compromissione o deterioramento significativi e misurabili di acque, aria, suolo, ecosistema, biodiversità, fauna o flora: da due a sei anni di reclusione. Il disastro ambientale (art. 452-quater) punisce l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema: da cinque a quindici anni.

Il termine "abusivamente" è fondamentale: il reato si commette agendo in assenza delle autorizzazioni necessarie, o in violazione delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni. Chi opera nel pieno rispetto delle autorizzazioni vigenti non commette questo reato. Chi opera senza autorizzazione o supera i limiti fissati è potenzialmente esposto.

La versione colposa (art. 452-quinquies) è particolarmente rilevante per le imprese: punisce le stesse condotte commesse per colpa con pene ridotte di un terzo. Non è necessario voler inquinare — è sufficiente non aver adottato le precauzioni necessarie. Questa è la forma di responsabilità statisticamente più frequente nelle imprese.

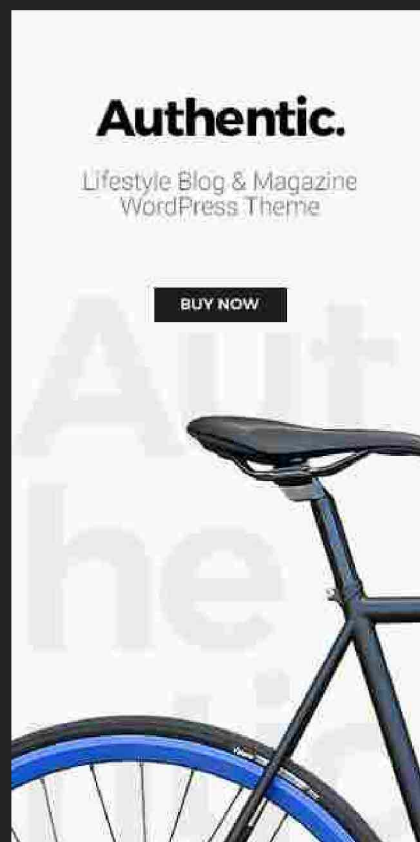
Il delitto di impedimento del controllo (art. 452-septies) punisce chi impedisce, ostacola o elude l'attività di vigilanza e controllo ambientale. È un reato che si aggiunge agli altri e che può essere contestato quando l'impresa non coopera con le autorità durante un'ispezione.

Chi risponde e con quali criteri

Il reato di inquinamento ambientale può essere commesso da chiunque, ma nella pratica aziendale i soggetti più frequentemente coinvolti sono gli amministratori e i direttori tecnici: coloro che hanno il potere di decisione sulle attività produttive e sui sistemi di controllo degli impatti ambientali.

L'elemento di colpa più contestato agli amministratori riguarda: la mancata adozione di sistemi di controllo ambientale adeguati, la mancata verifica della conformità delle attività produttive alle autorizzazioni, e la prosecuzione di attività in condizioni di non conformità pur in presenza di segnalazioni che avrebbero dovuto indurre a intervenire.

La delega di funzioni può essere efficace anche in ambito ambientale, ma richiede gli stessi requisiti richiesti in materia di sicurezza sul lavoro: il delegante deve aver scelto un soggetto competente, avergli fornito le risorse necessarie, e mantenersi informato sull'esercizio delle



funzioni delegate. Una delega ambientale senza questi requisiti non scherma il rischio.

La responsabilità per fatto altrui emerge quando si affida lo smaltimento dei rifiuti a un trasportatore che poi opera illegalmente. Chi ha esercitato la dovuta diligenza nella scelta e nel controllo del fornitore — verificando le autorizzazioni e mantenendo la documentazione — è in posizione molto più solida di chi ha scelto il fornitore più economico senza alcuna verifica.

Il ravvedimento operoso ambientale: bonifica come riduzione della pena

Una delle innovazioni più significative della legge 68/2015 è l'introduzione di meccanismi di ravvedimento operoso in campo ambientale. Chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa venga portata a conseguenze ulteriori, ovvero provvede alla messa in sicurezza, alla bonifica e al ripristino dello stato dei luoghi, ottiene una riduzione della pena fino alla metà.

Dal punto di vista strategico, questo significa che in caso di incidente ambientale la tempestività e la completezza della bonifica hanno un impatto diretto sull'entità della pena personale. Gestione dell'emergenza ambientale e gestione del rischio penale sono inseparabili.

« La versione colposa del reato di inquinamento non richiede l'intenzione di inquinare: è sufficiente non aver adottato le precauzioni necessarie. »

Il Modello 231 per i reati ambientali

Il protocollo ambientale del Modello 231 deve includere elementi specifici: la mappatura delle attività con impatto ambientale, le procedure per la gestione delle autorizzazioni (verifica di validità, procedure di rinnovo, monitoraggio delle prescrizioni), i controlli operativi per il rispetto dei limiti di emissione e scarico, le procedure di risposta alle emergenze ambientali, e il sistema di monitoraggio delle performance ambientali.

L'Organismo di Vigilanza deve avere le competenze tecniche necessarie per valutare l'efficacia dei presidi ambientali — o avvalersi di esperti esterni. Un OdV composto solo da figure legali e contabili, senza competenze ambientali, non è in grado di presidiare adeguatamente questa area di rischio.

La formazione del personale sui rischi ambientali specifici della propria mansione è il terzo pilastro. Chi gestisce rifiuti pericolosi deve conoscere le regole di classificazione e stoccaggio. Chi opera impianti con emissioni in atmosfera deve conoscere i limiti e le procedure di reporting. Questa formazione deve essere documentata e periodicamente aggiornata.

Come prepararsi a un controllo ambientale

Le ispezioni ambientali — da parte di ARPA, Guardia di Finanza, Polizia Postale, o Corpo Forestale — possono avvenire senza preavviso. La preparazione non consiste nel nascondere i problemi: consiste nell'avere tutto in ordine in modo da poterlo dimostrare rapidamente.

La documentazione da avere sempre pronta e aggiornata include: tutte le autorizzazioni ambientali in vigore con le relative scadenze, i registri di carico e scarico dei rifiuti, la documentazione di tutti i trasporti di rifiuti (formulari FIR), i risultati degli autocontrolli sulle emissioni e sugli scarichi, e i piani di emergenza ambientale.

Il comportamento corretto durante un'ispezione ambientale: cooperare con i controllori, fornire la documentazione richiesta, non ostacolare l'accesso a nessuna area dell'impianto. L'impedimento del controllo è un reato autonomo che si aggiunge agli altri. Se emergono problemi, contattare immediatamente il consulente legale ambientale per valutare le opzioni disponibili.

« Chi provvede alla bonifica tempestiva e completa ottiene una riduzione della pena fino alla metà: gestione dell'emergenza e gestione del rischio penale sono inseparabili. »

Conclusione

I nuovi reati ambientali hanno cambiato in modo strutturale il profilo di rischio degli imprenditori italiani che operano in settori con impatto ambientale. Non si tratta più di gestire sanzioni amministrative: si tratta di prevenire procedimenti penali con conseguenze personali gravi.

La risposta non è la paralisi, ma la sistematicità: mappare il rischio, presidiare le autorizzazioni, formare il personale, dotarsi di un Modello 231 adeguato, e — in caso di incidente — reagire con tempestività e trasparenza. In campo ambientale fare la cosa giusta è quasi sempre anche la cosa legalmente più conveniente.

menchic.it — Serie Risk Intelligence

 SHARE



YOU MAY ALSO LIKE

